

Il gruppo dei primi discepoli

Atti 1,12-14

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

In questo testo la liturgia propone la lettura dei tre versetti conclusivi del prologo degli Atti degli Apostoli (1,1-14) i quali, al tempo stesso, fanno da transizione con la prima parte dell'opera. Il prologo del libro si era aperto con la dedica a Teofilo a cui aveva fatto seguito il racconto dei quaranta giorni trascorsi da Gesù con i discepoli, chiamati subito all'inizio con l'appellativo di «apostoli», al termine dei quali egli era asceso al cielo (cfr. vv. 1-11).

Inizia qui il testo liturgico in cui si narra il ritorno di questi stessi apostoli a Gerusalemme: «Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato» (v. 12). Il lettore viene così a sapere che l'ascensione di Gesù ha avuto luogo in una località non lontana da quella in cui aveva vissuto la sua agonia ed era stato arrestato (Lc 22,39-46). Al termine del suo vangelo Luca aveva indicato genericamente un luogo «verso Betania» (cfr. Lc 24,50). Questa annotazione geografica ha un significato teologico: con essa l'evangelista lascia intendere che è proprio la sofferenza, accettata come espressione di fedeltà totale al Padre, ad introdurre Gesù nella gloria. Inoltre il monte degli Ulivi è il luogo in cui, secondo Ezechiele, la gloria di Dio si è fermata dopo aver lasciato il tempio di Gerusalemme per raggiungere i deportati che si trovavano in Babilonia (Ez 11,23). Zaccaria aggiunge che, quando Dio verrà a stabilire la sua signoria sul mondo, «i suoi piedi si poseranno sopra il Monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme» (Zc 14,4). Alla luce di questi due riferimenti è possibile che il narratore abbia visto nell'ascensione il momento in cui Dio lascia il tempio e prende dimora nel gruppo degli apostoli che fra poco andranno ad annunziare il suo regno nel mondo.

L'autore precisa anche che il monte degli Ulivi è molto vicino a Gerusalemme, al punto tale che la distanza si può coprire anche in giorno di sabato: questa osservazione serve a precisare che, in base alla prospettiva lucana, anche l'ascensione ha avuto luogo, come gli altri eventi che hanno contrassegnato la fine del ministero di Gesù, nell'ambito della città santa. In obbedienza al comando di Gesù (cfr. 1,4), il ritorno all'interno della città significa già disporsi all'evento della Pentecoste. I reduci dall'esperienza dell'ascensione si radunano nella sala posta al «piano superiore»; per Luca è senza dubbio la stessa in cui hanno avuto luogo l'ultima cena (cfr. Lc 22,12) e forse le apparizioni del Risorto e dove si situerà la discesa dello Spirito (cfr. At 2,1). L'identità del luogo costituisce un segno di continuità tra i diversi eventi che hanno caratterizzato la fine di Gesù.

L'autore ricorda poi chi erano le persone che si sono radunate nella stanza superiore dopo l'ascensione di Gesù. Anzitutto nomina gli undici discepoli (v. 13), di cui riferisce i nomi, quasi per impedire qualsiasi errore circa la loro identità. La lista è la stessa riportata in Lc 6,14-16, con qualche piccolo cambiamento: Pietro ormai viene designato solo con questo nome, mentre le due coppie di fratelli sono separate, forse allo scopo di unire Pietro e Giovanni, che anche in seguito appariranno insieme; infine Tommaso risale al quinto posto della lista. Luca osserva che essi erano «perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (v. 14). Il termine «concordi» (*homothymadon*), che significa etimologicamente «con uno stesso cuore», richiama l'atteggiamento di Israele ai piedi del Sinai (cfr. Es 19,8 nella traduzione dei LXX): esso verrà utilizzato altre nove volte negli Atti per caratterizzare i rapporti all'interno della comunità (cfr. At 2,42-48).

A questo punto Luca corregge l'impressione iniziale secondo cui nella sala superiore erano presenti solo gli apostoli, aggiungendo che con loro vi erano anche alcune donne, Maria e i fratelli di Gesù (v. 14b). Al gruppo delle donne Luca aveva già accennato nel suo vangelo (cfr. Lc 8,1-3; 23,49; 24,10). Nello stesso vangelo Maria era stata protagonista dei racconti dell'infanzia di Gesù, ma poi era quasi del tutto scomparsa (cfr. Lc 8,19). I fratelli di Gesù erano i suoi parenti, i quali lo avevano avversato durante la sua vita terrena (Lc 8,19-21; cfr. Mc 3,31-33; Gv 7,5), ma poi erano entrati a far parte della prima comunità cristiana (1Cor 9,5). In seguito tra di loro si affermerà Giacomo il minore, che sarà a capo della comunità di Gerusalemme dopo la partenza di Pietro (cfr. At 15,13; Gal 2,19).

L'accenno ai discepoli di Gesù che si raccolgono nel cenacolo dopo la sua ascensione svolge una significativa funzione di transizione tra il tempo di preparazione dei discepoli e l'espansione del movimento di Gesù nella città santa, che costituirà il tema della prima parte del libro (1,15-8,4). La presenza alle origini della chiesa di quello stesso gruppetto di uomini e donne che avevano accompagnato Gesù nella sua vita terrena rappresenta la garanzia più evidente di una continuità tra il Gesù storico e la comunità dei discepoli: la chiesa per Luca non deve far altro che continuare l'opera per cui Gesù è vissuto ed è morto. Mediante questi uomini e donne, che hanno avuto il privilegio di stare con lui prima e dopo la sua morte e risurrezione, il messaggio del regno dovrà arrivare fino agli estremi confini della terra. Essi formano un tutt'uno con Gesù, che per mezzo loro è ancora vivo e operante nella chiesa e nel mondo.

I primi cristiani avevano pensato che la prematura scomparsa di Gesù preludesse alla fine di questo mondo e alla venuta del regno di Dio nella gloria. Quando Luca scrive diversi anni sono già passati da allora, ed egli si assume il compito di sconfessare questa ingenua convinzione, mostrando che essa non aveva alcun fondamento nell'insegnamento di Gesù. Subito all'inizio della sua opera egli intende sottolineare che, anche dopo la risurrezione di Cristo, Dio continua ad operare nella storia per la salvezza di tutta l'umanità. La chiesa, che sta ora nascendo, non è ancora il regno di Dio, ma ne porta in se stessa i germi e ne annunzia la venuta, che avrà luogo in un imprevedibile futuro.

Nel suo momento fondante questa chiesa raccoglie su un piano di completa parità uomini e donne, discepoli della prima ora e altri che, come i fratelli di Gesù, si sono aggregati in seguito. Ciascuno porta con sé il suo passato di esperienze positive e negative, ma tutti insieme sono proiettati verso la piena realizzazione del regno di Dio annunziato da Gesù e proprio mediante la profonda unità di cuore ne anticipano la presenza in questo mondo. In mezzo a loro appare per la prima volta Maria, la madre di Gesù. Diversamente da quanto aveva fatto all'inizio del vangelo, Luca non dà una particolare enfasi a questa presenza e in seguito non avrà più occasione di parlarne. Ma la sua comparsa tra coloro che formano il primo nucleo della chiesa rappresenta, alla luce dei vangeli dell'infanzia (Lc 1-2), un altro dei segni che evidenziano la continuità tra l'esperienza storica di Gesù e quella della chiesa. Senza voler dare inizio a qualsiasi forma di «devozione mariana», Luca ha colto in profondità il ruolo che Maria svolgerà lungo i secoli nella vita della chiesa a fianco del suo figlio (cfr Lc 1,48-49).